Anno I. Udine, 19 settembre 1866 N.° 44

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre Fior. 2 50 pari a ital. Lire 6.20.
Per la Provincia ed interno del Regno Ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all' Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 953 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal librajo sig. Paolo Gambierasi, borgo s. Tommaso.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Sulla Marina Italiana.

A giudicare gli Italiani dalle loro parole, bisognerebbe proprio inferirne, che per l' arte di Metastasio (Virgilio e Dante non si studiano più in Italia) abbiano una predilezione speciale, e disperare quasi di farne un popolo assennato, pratico, profondo. Buon per noi, che quanto siam pronti al dirne delle grosse, altrettanto siam restii al farne; è un brillante Scrittore Francese che avvertiva questa nostra qualità.

L'egregio avvocato sig. G. Putelli mosso dall'idea per sè stessa sublime, *che la Creazione di una numerosa e potente flotta, mediante il concorso spontaneo di tutte le Provincie Italiane, sia la più degna e splendida festa che immaginare si possa per celebrare la comune indipendenza,* come egli stesso scrive in una sua lettera inserita nel N. 11 del *Giornale di Udine*, ne raccomanda alle Provincie Italiane l'attuazione e ne vorrebbe serbata a Venezia l' iniziativa.

E primieramente non sappiamo su quali dati l' onorevole scrittore abbia fissato a sei milioni e mezzo il costo di una fregata Corazzata di 1. ordine compiutamente armata. Consultando i bilanci del Regno d' Italia, vediamo inscritte delle somme ben superiori a quella citata.

È vero che dal piro-rimorchiatore che vale lire 136,000 alla fregata, c'è una larga scala da scegliere, è pur forza convenire che a creare una marina potente vogliansi appunto molte corazzate e molti vascelli, bastando i rimarchiatori e gli avvisi in numero assai minore.

Ma poniamo pure che in media le navi da Guerra costino 3 milioni ciascuna e che le provincie Italiane s' adattino a fornirne una ventina allo Stato. Crede il sig. Putelli che questo milione speso da ogni Provincia, non possa destinarsi altrimenti e meglio, quand' anche una buona metà delle Provincie non potrebbe in modo alcuno accettare il peso troppo gravoso? Perchè la marina sia potente non basta il numero delle navi, che allora avremmo dovuto sortire da Lissa con ben altra fortuna. Richiedesi l'armamento perfetto, l'istruzione delle ciurme, la disciplina negli equipaggi, la fiducia de'soldati ne'loro Capi è più d'ogni altra cosa una mente illuminata che a tutto provveda con studio diligente, con cura affettuosa.

La nostra flotta, quando si tenga conto della amara esperienza e si proceda alle innovazioni volute dall'arte e dalla scienza, potrà essere aumentata insensibilmente quasi, e messa in condizione di proteggere il nostro commercio, nelle regioni più lontane. Ma noi scrupolosamente liberali vogliamo che le cose di Guerra abbiano un indirizzo unico e perciò un unico motore; vogliamo che vi provveda lo Stato il quale riscuote all' uopo gravosi balzelli, che il popolo Italiano paga e pagherà con sollecita premura quando li sappia destinati alla grandezza della patria; vogliamo appunto seguire l'esempio delle Repubbliche Italiane le quali non abbandonarono mai all' *iniziativa privata* la sicurezza allo Stato od i mezzi d'ottenerle; vogliamo la religiosa distinzione delle attribuzioni, e fedeli al nostro programma, auguriamo all'Italia vicino il tempo in cui l'azione del Governo senta esclusivamente nell' amministrazione della guerra, della marina, dell' ordine pubblico e dell'indirizzo politico.

E perchè dovrebbero i nostri arsenali per *animarsi ad operosissima vita* aspettare che le Provincie si assumessero la formazione della flotta? E non può il Governo stesso abbandonare il vieto costume di ricorrere agli stranieri creando dei cantieri in casa nostra e valendosi degli elementi indigeni, realizzare la promessa già fatta dall'*onorevole* Depretis?

Che se per comune consenso di tutti i periti un mutamento *inevitabile* va ad attuarsi *nell'*ordinamento della marina, se l' utilità delle Corazzate viene revocato in dubbio, se vediamo l' Inghilterra affannosa interrogare la scienza per strapparle il secreto dell' avvenire, quale criterio, quale idea direttiva dovrebbe soprasedere a questa associazione delle provincie Italiane? A quali *norme* e qual metodo appigliarsi incalzati sempre dal timore di vedere un bel giorno profusi i milioni *senza scopo?*

D'altronde ben altre considerazioni c'inducono a giudicare severamente il progetto del dott. Putelli. Consultiamo i bilanci delle provincie Italiane. Debiti, deficit e prestiti; ecco l'ultima parola a fronte della quale, lavori importanti da attivare, istituzioni da promuovere, imperiosi bisogni da soddisfare. Pensiamo piuttosto colla diffusione della educazione, colla ripartizione del lavoro, coll' apertura delle comunicazioni, colla irrigazione delle campagne, a migliorare la agricoltura a dar vita al commercio, a fecondare le industrie. I prodotti del nostro suolo sono pochi e scarsi, il nostro commercio meschino e l' Italia perde varj milioni all' anno solamente nel pagare l'eccedenze, fra il debito ed il credito delle sue transazioni all' estero.

Per saldare le spese senza le quali invano la nazione potrebbe volgere fiduciosa lo sguardo all' avvenire dovremmo pur troppo ricorrere a tasse ed a prestiti; espedienti scusati appena da ineluttabili necessità. A che dunque gravarci ora e nel futuro di pesi i quali tendono ad isterilire la ricchezza produttiva? A che citare l' esempio di Ancona e Livorno se il fatto stesso di non averlo seguito le rimanenti provincie, lo dimostra vizioso ed inattuabile? A che creare un naviglio quando a questo mancasse l' obbiettivo?

L' Italia è potenza marittima e la sua fortuna avvenire solcherà principalmente i flutti dell' Oceano e del Mediterraneo. Lo sappiamo anche noi. Ma se la sua marina da guerra deve corri-

APPENDICE

A proposito della questione religiosa.

Non avvi nazione sulla terra ove la feroce influenza del clericalismo abbia lasciato più deplorabile impronta della Spagna. Il dispotismo monastico e la cocolla s' eran stretti la mano a decimare ed opprimere questo popolo, su cui parea si fosse più aggravata la mano di Dio. Nè il sorriso dello splendido cielo, nè la feracità del suolo, nè i portenti d' una natura lussureggiante valsero ad arrestare quell' opera di distruzione. Fatti sparire gli avanzi del dominio moresco che avea civilizzato ed arricchita la Spagna, cacciata negli esigli una popolazione industre ed agricola, la tirannia fratesca non conobbe più limiti, e a sbramare la sete ingorda di tormenti e di stragi si volse ad osteggiare e distruggere tutto ciò che era scienza, arte o libera manifestazione del pensiero. La ragione fu *vilipesa e schernita*, l' ipocrisia e la superstizione regnarono . . . , Ma in un cimitero dove la religione era manto ed orpello a nefandezze inaudite, l' ignoranza e la miseria il premio alla sommessione. Dovunque passò il dominio spagnuolo lasciò traccie indelebili di quel fanatismo monastico che distrugge e abbrutisce e vi vollero tutti i conati della civiltà a scancellarle.

Il mal governo avea disertate città e campagne, dove più nulla v' era di sacro, i roghi dell' Inquisizione fumarono ovunque, nè valse una rivoluzione rinnovatrice che dalla Senna portò in ogni antro d' Europa lumi e libertà a disperderne le ceneri ancor calde. Mentre tutte le altre nazioni atteggiaronsi alla grand' opera del rinnovamento sociale, e sparivano gli avanzi del brutal regime feudale, e le antiche ingiustizie di casta, la Spagna respirando un istante sotto l' egida di libere istituzioni, corse prima alla reazione incitata dal partito clericale che mal tollerava di vedersi strappato un popolo al suo giogo delle anime e delle menti.

La Spagna ricadde nel baratro dell' oscurantismo monarchico clericale. Tradite Les Cortes, insanguinate le vie di Madrid, Ferdinando VII riaccese i roghi dell' inquisizione in un secolo di lumi, di progresso, di libertà di coscienza. Le parziali rivoluzioni le guerre dinastiche, le insurrezioni militari non valsero *ad emancipare* la Spagna dal ferreo giogo pretesco. I Martinez, i Zumala, i Caragny furono lampi che lungi dal diradare le tenebre d' un paese spossato e vinto, non fecero che meglio rischiararne le orride piaghe. Ai supplizii, alle deportazioni, al carcere, sostituirono felicemente gli *auto-da-fè.*

Il regno d' Isabella è un vitupero alla civiltà dei nostri tempi. Le ultime rivoluzioni hanno mostrato dall' un lato l' impotenza, il servilismo il decadimento morale della nazione, dall' altro il freddo egoismo del potere, l' immobilità ostinata e la ferocia del regime clericale, sordo a ogni vo-

spondere alle esigenze della posizione Geografica e politica, è dalla marina mercantile che essa aspetta in primo luogo il lustro e la gloria delle epoche più belle di Genova e Venezia.

A parlare propriamente, noi in Italia non abbiamo una marina mercantile, e non l'avremo fino a tanto che rimangano isolati gli sforzi di qualche animoso Armatore di Genova o di Napoli. Bisogna creare delle vaste associazioni, ed è così che vorremmo veder impegnata l'opera delle provincie, per promuovere la navigazione a Vapore la quale sta in proporzione di quella a vela come 1 a 13, cioè per ogni cento battelli a vapore entrano nei nostri porti 1300 bastimenti a vela. Ragion precipua del languore degli scambi e per cui sprechiamo un tesoro di tempo e di denaro. E la marina mercantile domanda il suo obbiettivo: che esso le manchi lo provano due fatti.

L'uno che su 100 legni in arrivo od in partenza dai porti e scali Italiani ve ne è un buon terzo di vuoti, l'altro, che gran numero di navi con bandiera nostrale, le quali visitano i porti dei mari domestici e lontani, non hanno nè provenienza, nè destinazione italiana.

Invochiamo dunque il patriottismo intelligente ed attivo dei consigli provinciali per sviluppare le risorse produttive, per moltiplicare i mezzi di trasporto; e lasciamo allo stato la cura degli armamenti, compito che sarà reso assai facile a chi governa, quando l'Italia sia ricca ed economicamente potente.

Ai municipj, alle provincie, alle associazioni private, l'iniziativa in tutto quanto si riferisce alla vita interna, al benessere morale e materiale. Al Governo ed al Parlamento la politica e le leggi, le finanze e le armi. È così che l'Inghilterra arrivò ad un grado d'invidiata ed invidiabile prosperità; altrimenti operando ci getteremo nella confusione degli interessi e delle attribuzioni.

Non chiediamo a chi langue di fame l'obolo destinato allo scarso nutrimento dell'oggi; gli si provveda il pane pel vicino domani; forse e senza forse, nel frattempo egli comincierà a studiare ed a conoscere la possibilità di farsi ricco.

Il *donare per chi è povero*. è qualche volta un delitto, sempre un sacrifizio. Ce ne fanno fede due esempi: la sottoscrizione al milione di fucili proposta da Garibaldi; e la splendida utopia del consorzio nazionale a ristauro delle finanze Italiane.

Carteggi particolari della VOCE DEL POPOLO

Firenze, 16 settembre.

Da quattro giorni il pubblico non è d'altro preoccupato *se non che di sapere se l'Austria cede alle* nostre rimostranze circa alla quota parte del debito che dobbiamo assumerci colla retrocessione della Venezia.

Non mi dilungherò sulla natura nè sulla estensione delle divergenze che su questo punto abbiamo coll' Austria. I giornali non trattano che di questa questione. Ritengo che arriverei troppo tardi per informarne i vostri lettori, che ne saranno, all' ora in cui vi scrivo, stati edotti pienamente da voi medesimo. Del resto non è mia colpa se i gravi incidenti non avvengono precisamente il giorno che deggio prendere la penna per scrivervi le mie lettere periodiche.

Il barone di Werther, che la Prussia ha mandato espressamente a Vienna per richiamare l'Austria all' esatta osservanza dei patti da essa firmati nel trattato di Praga, deve essere giunto jer mattina nella capitale austriaca.

Si dice che, non ottenendo, in via diplomatica, ragione alle sue osservazioni, egli le appoggierà colla minaccia di sospendere lo sgombro della Boemia, dove rimangono ancora una parte delle truppe prussiane.

Si aggiunge che, per parte sua, il governo italiano sospenderà quella specie di riduzione dell' esercito, a cui avea posto mano.

Il ministro della marina Depretis è partito per la Spezia onde esaminare i lavori di quest'arsenale.

Il ministro dei lavori pubblici, Iacini, è partito per Bardonecchia onde visitare gli ultimi progressi del traforo del Moncinisio.

Questa assenza di due ministri vi dimostri che la situazione non è tanto grave come qualcheduno sembra credere.

Il barone di Moustier, chiamato al ministero degli affari esteri a Parigi, vi giungerà pel 28 di questo mese.

Egli ebbe già occasione di manifestare il suo pensiero riguardo all' Italia.

Non parliamo della questione della Venezia che o bene o male quanto alla forma, è risolta nella sostanza a seconda dei nostri voti. Parlo della questione di Roma. Or bene: egli avrebbe dichiarato di credere che la convenzione del settembre basti a regolarla.

Pensiamo adunque alla pace.

Non bisogna che ci arrestiamo però sulla via di nessun progresso; ma conviene, in vece, che ci fortifichiamo in tutte le direzioni; sotto l'aspetto militare, operando riforme dacchè l'attuale nostro sistema ci tiene in una inferiorita rimpetto alle altre potenze; sotto l'aspetto intelletuale e morale, collo sviluppo dell' istruzione in tutti i gradi; sotto l'aspetto economico, moltiplicando tutti gli elementi della ricchezza nazionale; sotto il riguardo liberale, assicurando un legittimo progresso alle nostre pubbliche libertà, una delle più feconde *sorgenti* di civili virtù.

Un popolo non è veramente grande che quando si trovi in tutte le condizioni del suo genio e della sua attività nazionale e non rimane grande che a questo prezzo.

(Altro Carteggio)

Firenze 17 settembre.

L'intervento della diplomazia prussiana nelle trattative di pace fra l'Italia e l'Austria pare che abbia recato immediatamente dei buoni risultati. Se infatti le mie informazioni sono esatte, ed io ho buone ragioni per ritenerle tali, il rappresentante austriaco alle conferenze avrebbe già receduto da alcuna delle molte e singolari pretese che aveva precedentemente avanzato.

Il nostro governo ha pure rivolto rimostranze al gabinetto francese contro l'interpretazione che si voleva dare all' art. II del trattato austro-prussiano, ma il gabinetto francese non si è mostrato animato da quell' interesse che ha sempre spiegato in favore dell' Italia dal 1859 in poi.

Egli ci conserva il broncio per aver fatto, tanto il popolo quanto il governo, così cattiva accoglienza al trattato del 24 agosto fra l'Austria e la Francia. A quanto pare avrebbe voluto che tutti c' inchinassimo a lui dinanzi, a lui, che ingelosito delle vittorie prussiane, ha posto un *alto là* al progredire degli eserciti alleati e ciò perchè ricevette il Veneto con una mano e ce lo consegna coll' altra.

Se una battaglia avesse arriso alle nostre truppe, se non avessimo dovuto restare sotto l'incubo di un fatto d'armi che gli amici chiamano insuccesso ed i nemici nostri una disfatta, qualunque forma si avesse voluto dare alla cessione, noi l'avremmo accettata senza rammarico; ma quando ci vedemmo arrestati al momento di riprendere una rivincita, non possiamo far buon viso così presto a *chi* è venuto ad arrestarci senza un plausibile motivo.

Che poi il nostro governo, il quale aveva commessi diplomaticamente degli errori assai serii durante tutta la campagna, abbia spinto il malumore fino a condurci presso ad un assoluto isolamento. quando avevamo più che mai bisogno di appoggi morali, questo è un fatto di cui i ministri assunsero di certo la responsabilità, e che verrà giudicato dalle Camere entro brevissimo tempo.

Ma tornando nuovamente alle trattative, devo dirvi che esse furono riprese col pieno loro vigore che si ha lusinga di vederle ultimate prima del termine del mese in corso — che interessa la questione del debito pubblico sulla base del trattato di Zurigo, da cui non avrebbe mai dovuto dipartirsi, riuscì più facile la discussione e che finalmente gli ultimi dispacci giunti da Vienna al governo accennano ad un prossimo fine.

La questione dei confini non è definita totalmente, però fino dai primi momenti si è discusso con idee abbastanza ragionevoli anche da parte del governo austriaco. Se mai vi sarà ancora motivo a differenze, ciò non potrà provenire che per quelli della parte della Lombardia. Si crede ad ogni modo che la la linea del Sarca sarà accettata dall' Austria e per tal modo Riva resterà in mano del governo italiano.

---

ce di umanità, di progresso. Tuttavia quel régime è divenuto più che mai impossibile e la dinastia dei Borboni questo strumento in mano de' preti è destinata a perire. Ma chi darà la spinta perchè il vaso trabocchi? La popolazione divisa, spiata, decimata sotto il terrore delle ultime disfatte, non avrà nè la forza, nè il coraggio di fare da sè. L'esercito? Le rivoluzioni militari sono sempre incomplete, mai rappresentano il principio democratico, e le forze della nazione, il più delle volte tendono alla dittatura, e poi l'esercito è il braccio del potere . . . , è vincolato dalla disciplina, dai giuramenti, dall' ambizione, dagli interessi individuali. Pochi elementi di libertà e di patriottismo non bastano a sollevarlo come un sol uomo per un principio, per un' idea. La Francia, la nazione innovatrice per eccellenza, quella che fu chiamata a portare in ogni tempo, armata mano, i lumi di libertà alle nazioni gementi nella servitù, la Francia sarebbe destinata per i suoi principii, per la affina sua razza, per la sua politica a sostenere l'emancipazione ed il rinnovamento civile della Spagna. Ma la Francia è in condizioni tali, che la sua azione per quanto si fosse liberale e disinteressata, non potrebbe in oggi non esser sospetta ed invisa alle altre maggiori potenze. E poi il *governo* di Buonaparte non può direttamente nuocere ai suoi buoni rapporti colla regina, e suor Patrocinio; è troppo amico dei gesuiti. Non potrà che lasciar compiere ad altri l'opera della redenzione, osservare il non intervento, e rispettando i fatti compiuti, proporre od imporre a suo tempo il plebiscito.

È tempo *ormai* che l'Italia compita la sua unità, rinvigorita all' interno, sicura all' estero, spieghi e diffondi una politica liberale ed innovatrice. Anche l'Italia è chiamata a grandi destini. Guai se ella si chiude in sè stessa e la sua azione diplomatica non pesi sulle sorti di Europa. Non sarebbe nè rispettata, nè temuta. Dopo l'Austria i più grandi nemici d'Italia sono la dinastia borbonica ed i preti. Dove questi regnano, l'Italia troverà sempre chi l'osteggi o cerchi crearle imbarazzi e scissure. La Spagna ha offeso il nuovo regno d'Italia, col non riconoscimento e col mostrarsele in ogni evento ostile; non la Spagna nazione, il governo . . . . quel governo inviso al popolo, decrepito, macchiato di delitti e di sangue che agonizza fra il carnefice e la nera sottana, governo nemico di ogni libera istituzione, che opprime le menti, tiranneggia la libertà del pensiero e della coscienza, che è un anocronismo nella pienezza del nostro secolo, essendo l'ultimo avanzo della Teocrazia monarchica.

La rivoluzione Spagnuola appoggiata dal governo Italiano, scevro da ogni mira di ambizione o d'ingrandimento a danno altrui, l'intervento istesso del nostro esercito nella penisola iberica, sarebbe un avvenimento importante nella storia contemporanea, salutato da tutto il partito liberale come nuova arra di *fratellanza fra le nazioni*, e che meglio varrebbe a consolidare la grande unione della razza latina.

Dal Tirolo verso Verona non si avrà un palmo. Il solo territorio della provincia veronese sarà ammesso all' Italia essendo mancata ogni ragione militare ed economica per domandare dippiù. Da questa parte i confini possono esser tracciati in molti punti, atteso la sterminata quantità di montagne che si legano fra loro da Verona a Roveredo e Trento.

Al ministero della guerra è già stampato il decreto che stabilisce il modo di pagamento dei sei mesi di paga ai volontarii a norma del decreto che ordinava la loro organizzazione. Essi percepiranno Lire 68 il giorno in cui saran licenziati ed un mese dopo avranno altre 88 Lire.

Mi si dice che vi sia però qualche articolo restrittivo per quelli che hanno perduto tutto od in parte il loro armamento. Sarà ad essi fatta una detrazione come si usa fare coi soldati regolari ai quali si fanno trattenere sul fondo di *massa* gli oggetti che hanno smarriti.

Per questa minacciata trattenuta si sono sollevati infiniti lagni fra i volontarii che sono qui in permesso; perchè dicono che tutti o pressochè tutti hanno perduto qualche parte del loro armamento. Egli è a credersi però che il governo farà una distinzione fra coloro che lo hanno perduto per negligenza e quelli che ne rimasero privi combattendo.

Qualche giornale vorrebbe sapere che fra i generali Garibaldi e Cialdini si sta concertando sul da farsi relativamente ai volontarii. I deputati che hanno preso le armi in questo corpo si sono riuniti a Brescia ed hanno elaborato un progetto che fu dai medesimi presentato al generale Garibaldi. Egli lo ha trasmesso al ministro della guerra che ne inviò copia a Cialdini.

Ora le trattative pendono intorno al medesimo. Tanto il ministro, quanto il corpo dello stato maggiore generale deciderebbero di accontentare Garibaldi onde avesse a restare col suo grado nell' esercito, libero però sempre di recarsi a Caprera, o dove meglio gli piacesse. Sarebbe per tal modo tolta una potente arma al partito mazziniano che ora tenta coprirsi all' ombra del gran capitano, ma che rimarrebbe esautorato quando questi non fosse più con lui.

Codroipo 17 settembre.

Abbiamo letto nel *Giornale di Udine* del 15 corrente una dichiarazione del D.r Daniele Vatri in seguito alla nostra precedente corrispondenza da Codroipo del 10. Rispondiamo:

Che il dubbio che il sig. Vatri, membro di un Circolo udinese, si trovasse per puro caso nella riunione politica tenutasi in Varmo domenica 9 corr. era abbastanza giustificato dalla decisione che si doveva prendere quel giorno, decisione che interessava i due Circoli di Udine, come era stato preavvisato nella corrispondenza inserita nel Giornale *La Industria* del 6 corr. Questo dubbio venne di poi avvalorato dalla asserzione del D.r Vatri *di aver messo la zizzania nel Circolo di Codroipo.* Mettere la zizzania, quando si tratta di cose serie, vuol dire accenniare ad uno scopo. Quale poteva dunque essere lo scopo del signor Dottore se non quello di fare aderenti al Circolo cui egli appartiene?

Che riguardo alle due richieste fattegli, anche le spiegazioni fornite nella sua dichiarazione, ancorchè ampliate, non dicono nulla di positivo, considerandole attentamente.

Che in quanto all' approvazione che il D.r Vatri asserisce di aver riscosso dalla maggioranza del Circolo, egli potrà capacitarsi essere stata quella l' effetto della politezza prendendo cognizione del Programma del Circolo stesso votato ieri ad unanimità ed a quest' ora già sotto i torchi.

Indebitamente poi venne diretta una espressione poco lusinghiera ai *due radicali di Codroipo*, mentre noi possiamo assicurare il sig. Dottore che la loro comprensibilità fu tanto squisita da comprendere anche quanto egli ha voluto tacere.

Tanto in risposta alla dichiarazione del Dottor Vatri.

E venendo alla Riunione del nostro Circolo tenutasi qui jeri, dopo adottato il Programma si passò alla nomina della Rappresentanza. Vennero eletti: Presidente Zuzzi D.r Enrico ad unanimità; Vice-Presidenti: Fabris D.r Giov. Battista e Billia D.r Paolo; segretario Melchior Marcello.

Domenica prossima la riunione si terrà a Sedegliano.

NOTIZIE POLITICHE

Togliamo dalla *Nazione* del 18:

— Se le nostre informazioni sono esatte, la questione del debito della Venezia nelle conferenze di Vienna per la pace starebbe per avere una definitiva soluzione.

L' Austria avrebbe domandato in via di transazione il pronto pagamento di una determinata somma in moneta metallica (dicesi 75 milioni di lire italiane) proponendosi pronta a sgombrare immediatamente dalle fortezze del quadrilatero, da Venezia, e da tutto il territorio veneto.

Il nostro governo avrebbe acconsentito a trattare su questa base, facendo dal canto suo delle proposte molto eque e conciliative.

La Prussia e la Francia si adoprerebbero con tutto l' interesse per mettere d' accordo le parti. La Prussia per appoggiare più efficacemente la leale esecuzione del trattato di Praga, manterrebbe l' occupazione della Boemia colle sue truppe finchè la pace tra l' Austria e l' Italia non sia conchiusa e firmata.

Roma, 15 (ritardato).

La fregata francese *Eldorado*, è arrivata questa mattina a Civitavecchia, avente a bordo la legione pontificia di Antibo, forte di 1042 uomini e comandata dal colonnello d' Argy.

Le è stata imposta la quarantena perchè la patente rilasciata ad Antibo constatava alcuni casi di cholera. La legione è stata sbarcata al Lazzaretto.

La fregata ripartirà dopo lo sbarco del materiale, e l' imbarco dell' altro materiale che deve essere trasportato in Francia.

(Gazz. Torino).

Leggesi nell' *Italie* del 18:

Noi crediamo di sapere che oggidì stesso la questione che si dibatte a Vienna dovette fare un passo decisivo verso la decisione.

Pare ormai cosa sicura che i nostri soldati occuperanno le città venete nel giorno stesso in cui gli austriaci consegneranno le stesse ai francesi. Appena sottoscritta la cessione dell' Austria alla Francia, questa rimetterà ogni suo diritto alle autorità locali che domanderanno l' ingresso immediato delle truppe italiane per guarentire l' ordine e la sicurezza, salvo di procedere al plebiscito.

Il giorno stesso che a Vienna si firmerà la pace, a Venezia, a Verona, a Mantova, si procederà alla cessione colle norme che vi ho esposto. Insomma si può chiamare una vera commedia poco all' altezza dei tempi, ma inevitabile perchè *vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole.* La storia dirà un giorno se l' Italia meritava che la si conducesse con questi tortuosi raggiri al compimento di quella indipendenza di cui è in pieno diritto.

Il municipio di Venezia ha diretto una lettera al barone Alemann, governatore militare della citta e fortezza accompagnandogli un ricorso che ha stimato opportuno d' inoltrare al ministero di Vienna contro la minacciata esecuzione militare per riscuotere il prestito forzoso, ed un' altra lettera al delegato provinciale trasmettendogli copia del ricorso stesso e protestando contro qualunque atto esecutivo in pendenza delle decisioni ministeriali.

Sullo stesso argomento la deputazione provinciale di Verona ha diretto una protesta alla presidenza della congregazione provinciale ed un ricorso al ministero di Stato.

La lunghezza di questi documenti non ci permette di riprodurli, ma sentiamo il debito di accertare che furono dettati con quella fermezza e dignità che inspira la coscienza del diritto offeso.

I membri del municipio di Venezia e della rappresentanza provinciale di Verona non vanno certamente notati per liberalismo soverchio, nè forse ammisero fino a questo giorno neppure la possibilità di una resistenza qualunque agli ordini di Vienna.

Bisogna dunque inferirne che le angherie austriache abbiano passato il limite di ogni pazienza e ottemperanza, se valgono a determinare, anche di parte di uomini notoriamente devoti a qualunque autorità, proteste così energiche e degne di uomini liberi. *(Nazione).*

Stando a un carteggio da Berlino alla *Gazzetta di Colonia* verrà presentato alla Camera un progetto col quale sarà accordata una dotazione ai generali prussiani che si sono distinti nell' ultima guerra.

Apprendiamo dal *Constitutionnel* che il Corpo legislativo e la Commissione dei 51 di Francoforte, convocati dal commissario civile prussiano per prestar giuramento come semplici autorità comunali vi si rifiutarono.

La *Nuova Gazzetta tedesca* aggiunge che il corpo legislativo, in una seduta segreta, deliberò di protestare contro la incorporazione della città di Francoforte alla Prussia.

La *Corrispondenza generale* austriaca annunzia che il generale Gablenz, comandante al secondo corpo d' armata, venne messo in disponibilità dietro sua domanda.

Il *Memorial diplomatique* smentisce che abbiano fallito le trattative intavolate fra il ministro Belcredi e parecchie notabilità politiche dell' Ungheria allo scopo di riescire a un accordo definitivo. Il risultato di queste conferenze sarebbe anzi stato sottoposto dal ministro di Stato alla sanzione sovrana in un rapporto motivato.

Dicesi a Vienna che il 4 ottobre, festa anniversaria dell' imperatore Francesco Giuseppe, verrà promulgata un' amnistia generale pei reati di stampa.

La *France* è d' avviso che l' intimità crescente fra gli Stati Uniti e la Russia, formanti come i due poli estremi della democrazia e dell' assolutismo, è tale da attirar seriamente l' attenzione di tutti gli uomini di Stato.

L' *Etendart* annunzia che l' imperatore Massimiliano con suo telegramma transatlantico, in data dell' 8 settembre, si è congratulato coll' ammiraglio Tegethoff, cogli ufficiali e gli equipaggi della flotta austriaca pel combattimento di Lissa.

E fece bene perchè non è lontano il momento in cui dovrà ripigliare il suo posto nella marina austriaca. *(Pungolo).*

Scrivono da Trieste:

Il Revoltella, *notus in Judaea*, volle dare una festa all' ammiraglio Tegethoff, e aperse i suoi sontuosi appartamenti alla folla inguantata e uniformata degli impiegati ed ufficiali. Ma il popolo perdette questa volta la pazienza: si radunò minaccioso sotto le finestre sfolgoranti di luce, e, accendendosi maggiormente, cominciò a scagliarvi dei sassi ed a rompere le invetriate. Gli eccelsi personaggi, sturbati così repentinamente ne' loro divertimenti, dovettero far venire in fretta e in furia un distaccamento militare, che a punta di baionetta cacciò i temerarii disturbatori, e rimase tutta notte a guardia del palazzo ed a sicurezza dei ballerini.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

(Agenzia Stefani).

Parigi 17. — Quasi tutti i giornali lodano la Circolare Lavalette. *L' Etendard* dice che la partenza dell' Imperatore per Biarritz è decisamente fissata a mercoledì.

Vienna. — Le proposte fatte da Menabrea nella conferenza d' oggi intorno al debito, sono state appoggiate dalla Francia e Prussia.

PARIGI. — La Circolare Lavalette, accennando agli avvenimenti compiutisi in Italia dice: *L'Italia, il cui lungo servaggio non potè spegnere il patriottismo, è posta in possesso di tutti i suoi elementi di grandezza nazionale.* — La sua esistenza modifica profondamente le condizioni politiche d'Europa, ma malgrado la sua suscettibilità irriflessiva o ingiustizie passaggiere, le sue idee, i suoi principii ed i suoi interessi la ravvicinano alla Nazione che versò il suo sangue per ajutarla a rivendicare la sua *indipendenza. Gl' interessi del trono pontificio* sono assicurati dalla convenzione di settembre che sarà lealmente eseguita ritirando le truppe da Roma. L'Imperatore vi lascia come garanzia per sicurezza del Santo Padre la protezione della Francia.

COSTANTINOPOLI 16. — Furono inviati nuovi rinforzi a Candia. — Il generale Türr è ripartito per l'Italia. — Langiewicz è arrivato.

AJA, 17. — All'apertura delle Camere il discorso del Re dice: *malgrado la guerra le nostre frontiere* godettero sempre la pace. Le nostre relazioni colle potenze estere sono ottime. Per quanto tale dichiarazione sia confortante la nostra esistenza nazionale deve cercare in sè stessa dopo Dio il suo più fermo appoggio, così vidi con piacere che siansi organizzati i corpi volontarj. —

YORK, 7. — Johnson fu accolto a Chicago con entusiasmo. Il Convento radicale di Filadelfia pubblicò un manifesto contro il presidente dicendo che la sua *politica produce in tutto sulle deplorabili* conseguenze morali politiche e sociali. Dicesi che il congresso dei prussiani sia deciso di invadere nuovamente il Canadà.

MATAMORAS, 2. — Dicesi che i francesi, abbiano ripreso Tampico. —

NOTIZIE LOCALI

Sgombro del Convento di S. Chiara. — Il buon Arcivescovo gettando la mitera, sbattendo col pastorale, protesta; il Capitolo coi pugni levati bastonando il vento, protesta; le monache inviperite strillando, protestano; le pinzocchere i paolotti, i cretini, gli ebeti, i clericali e tutto il *numero infinito degli stolti*, protestano.

Bella davvero questa commedia desolante! . . . . Le monache ebbero un bell' opporsi; ma i carabinieri reali seppero ridurle alla ragione. Aperta la gabbia, gli uccelli tornarono al nido ed oggi varie famiglie avranno nel loro seno *le loro figlie*, allegre che una tanto fortunata combinazione le abbia tolte ai rigori del Convento, le abbia tolte ad una falsa e gesuitica educazione, le abbia tolte da un luogo dove una mano potente stritolava loro il cuore per soffocarne ogni affetto più santo di famiglia, dove l'amore era un delitto, e da dove la fanciulla non ne usciva che incapace di sentire, che viziata, o corrotta.

Intanto oggi a mezzo giorno, nel bel convento entreranno i poveri prigionieri, che per tanto gemettero esposti a mille disagi in quelle umide e malsane tettoie della stazione e possano in quel *santo ritiro* trovar almeno un po' di ristoro.

Meno servilità. — Quanto ammirammo il patriottismo di Latisana che di proprio moto in poche ore coi soli mezzi del paese seppe costruire un ponte sul Tagliamento a sollecitare il passaggio dell' esercito italiano, altrettanto avremmo desiderato un frasario meno servile nell' indirizzo al *Commissario del Re che* leggemmo nel numero *del Giornale di Udine* di jeri a sera. Si obbedisca alla legge e si rispetti il governo nazionale, ma si parli il linguaggio degli uomini liberi.

Circolo Popolare. — Questa sera si terrà pubblica seduta alle ore 7 ½ nel Teatro Minerva.

Igiene e moralità. — Ci viene fatto sapere che la questura intende far levare quelle baracche che tanto brutta mostra di sè fanno nella piazza del *Fisco*, e ciò *onde le esalazioni pestilenziali che* da esse si espandono non abbiano a recar danno ai cittadini specialmente in queste eccezionali circostanze. Nell'applaudire a questa misura tanto saggia, vorremmo pure pregare le autorità a sorvegliare le donne di mala vita, le quali per quanto ci consta da varii reclami pervenutici, trasandano ogni rispetto alla *morale* ed alla *salute con grave* danno della gioventù. — Vogliamo sperare che l'autorità, vorrà porvi un radicale ed immediato riparo.

VARIETÀ

Mene pretesche. — Ci viene comunicato l'*Appello ai Veneti* che pubblichiamo qui sotto, opera nella quale quantunque camuffata alla Repubblicana, noi non esitiamo a riconoscere la mano dei preti.

Sarebbe diffatti un'insultare al generoso partito Repubblicano, che sempre in ogni circostanza e come scopo supremo propugnò l'unità dell'Italia, quello di supporlo capace di rinnegare oggi il suo programma.

Noi vedemmo Mazzini sospendere la sua azione repubblicana, quando la Monarchia impugnò la spada ad attuare il grande concetto Nazionale: Italia libera *dall'Alpi al mare.*

Giova che il pubblico sia tenuto a giorno delle mene di questo partito Nero, irreconciliabile *nemico nostro*, che *Proteo novello* sa mascherasi in ogni foggia per osteggiare il bene d'Italia, che informato al lojolesco assioma *divide ed impera* cerca di gettare il pomo della discordia nel campo delle sante aspirazioni Nazionali.

Sull' assicurazione della vita.

Italiani del Veneto

Voi sarete fra poco chiamati a decidere col *plebiscito* delle vostre sorti; in questa solenne occasione sappiate profittare della esperienza; guardate gli stati d'Italia che furono obbligati a votare l'annessione incondizionata, ed apprendete dal loro misero stato cosa importi una dedizione senza patti. — *Nulla si è risparmiato in sei anni per far succedere* il pentimento all'entusiasmo. Soprusi, ingiustizie, spoliazioni, balzelli enormi, ed ogni specie di violenza che ci ha fatto considerare come popolo conquistato, e non già come parte di una grande famiglia. — Noi abbiamo conosciuto truppo tardi il fatalissimo errore di avere rinunziato alla nostra autonomia; noi speravamo che facendo sull' altare della nazionalità generoso olocausto della nostra personalità politica, ci fosse conservata almeno la indipendenza amministrativa. Ci siamo ingannati, poichè un esiziale accentramento fa pesare su di noi la più dura, la più crudele egemonia della capitale, e forse ancora la maledizione dei posteri nostri. — *Veneti!* la nostra trambasciata condizione sia luce e scorta del Vostro Plebiscito; Voi sarete posti nell' alternativa di scegliere fra l'*Autonomia* o l'*Annessione*, o sarete chiamati a deporre nell'urna un *SI* o un *NO* alla annessione incondizionata all' Italia. — In questo momento supremo ricordatevi dei vostri dogi, del vostro bucintòro e di quell' antica grandezza che sarebbe per sempre offuscata, ove colla vostra mano commettereste il suicidio di una vita splendida e potente vissuta per dieci *secoli.* — *Ricordatevi che i patti dell' Irlanda sono* stati cancellati dal Parlamento inglese e la miseria di quella contrada è divenuta proverbiale! — Ricordatevi che se la natura ci chiamò ad essere fratelli dal Lilibeo all' Adriatico, non vi è soltanto un legame per annodarci; l'affratellamento si riscalda e si perpetua quando ha la base dell' uguaglianza *come ne danno bell' esempio gli Elvezi e gli Americani.* — Ricordatevi che col vostro voto potete salvare ancora l'Italia riconducendola a quel naturale organamento che può assicurare veramente la libertà e l'indipendenza del popolo, e la potenza della nazione.

AVVISO

*Essendo testè giunto da Milano il distinto fabbricatore di stufe signor Baroffio Fabio offre al publico la sua servitù, come fabbricatore di stufe d'ogni genere, da potersi riscaldare anche a *coke* combustibile di somma economia. Il sudetto fabbrica pure stufe sotterranee alla Russa, atte a riscaldare case intere, non che s'occupa alla riparazione e riduzione delle stufe per consumo di *coke*. Accomoda i fornelli da seta e da tintoria riducendoli secondo l'ultimo sistema riscaldabili a *coke*.

Il *signor Baroffio toglie il difetto* del fumo ai camini ed applica anche campanelle ad uso appartamenti.

Recapito presso il signor Benedetti Luigi, borgo Grazzano, n. 269.

VOLETE FARE FORTUNA

con 30 centesimi ? ? ?

Prendete prontamente dei vaglia *(coupons)* del nuovo e grande

PRESTITO DI TOLOSA

la cui estrazione avrà luogo il 30 settembre

Ancora due estrazioni da farsi; molti premi da vincere, di cui uno

DI CENTOMILA FRANCHI

1 di 15,000; 1 di 10,000; 4 di 2,000 fr. ecc.

Prezzo di un solo *coupon* 30 cent. — per 10 fr. 3 — per 21 6 fr.

Dirigersi senza ritardo con vaglia postale sino al 28 settembre, per avere i coupons, al sig. NUMA ARMAND, dir. dell'uff. finanziario, rue du Commerce, 10, Genève. - La lista sarà spedita franca a tutti i soscrittori dopo ciascuna estrazione. - I coupons presi prima del 28 settembre saranno valevoli per le due estrazioni senz' altro versamento.

I FORTI DI OSOPPO
NEL 1848

CENNI STORICI

DELL' AVV. T. VATRI

Si vende presso tutti i librai di Udine

al prezzo d'un ¼ di fiorino.

CATALOGO GENERALE

DEI

GIORNALI ITALIANI

Si spedisce franco e gratis a chiunque ne faccia domanda alla **Agenzia Giornalistica**, via S. Paolo n.° 7 in Milano, con lettera affrancata.

La detta Agenzia si assume di fare abbonamenti a qualunque Giornale Italiano senza aumento di prezzo e rendendosi responsabile della pronta spedizione dei medesimi, secondo le norme stabilite dalla circolare in testa al catalogo stesso.

LA DIREZIONE

Gerente responsabile, A. CUMERO. Udine. — Tipografia di Giuseppe Seitz. *Direttore*, avv. MASS. VALVASONE.